

Meta pagherà 18 miliardi per chiudere il processo sui minori schiavi dei social

di PIER LUIGI PISA
ROMA

Meta pagherà 18 miliardi di dollari per chiudere la causa promossa da 29 Stati americani che accusavano Facebook e Instagram di creare dipendenza tra bambini e adolescenti, di avere ingannato gli utenti sulla sicurezza delle piattaforme e di avere raccolto impropriamente dati personali dei minori. L'accordo extragiudiziale interrompe il processo che si stava tenendo a Oakland, in California, sugli effetti dei social network sui giovani.

Oltre alla transazione economica, Meta si è impegnata a introdurre nuove protezioni per i minori sulle proprie piattaforme, tra cui limiti giornalieri al tempo di utilizzo e restrizioni notturne sugli account degli adolescenti. I miliardi dell'azienda di Menlo Park, fondata e guidata da Mark Zuckerberg, risolvono un contenzioso più ampio di quello finito nell'aula di un tribunale federale. L'intesa economica riguarda infatti «un gruppo bipartisan di 52 procuratori generali di Stati, territori americani e del Distretto di Columbia» e mette fine a un rischio potenzialmente molto più grande. Prima dell'inizio del processo, l'azienda aveva stimato che le richieste avanzate dall'accusa avrebbero potuto tradursi, nello scenario più estremo, in sanzioni fino a 1.400 miliardi di dollari. Gli Stati avevano indicato una cifra più vicina ai 200 miliardi. Con 18 miliardi, quindi, Meta trasforma un'incertezza giudiziaria difficilmente quantificabile in un costo definito e chiude il procedimento federale, negando inoltre qualsiasi responsabilità o illecito. Il valore del-



Il patteggiamento evita alla società, che non ammette colpe, sanzioni molto più elevate. Previste misure di protezione per i più giovani

l'accordo va quindi oltre la cifra pagata. Il processo stava entrando nel funzionamento interno di Instagram e nel rapporto tra sicurezza dei minori e decisioni di prodotto, con il rischio di produrre effetti in altre cause ancora aperte.

Non mancano le condanne per Menlo Park: a Los Angeles una giuria ha ritenuto Meta e Google responsabili in un caso sulla dipendenza da Instagram e YouTube, mentre in New Mexico un giudice ha imposto a Meta un risarcimento da centinaia di milioni di dollari in un procedimento sulla sicurezza degli adolescenti. Wall Street ha accolto l'accordo come la rimozione di una delle maggiori incognite legali che pesavano sull'azienda. Le azioni Meta sono salite del 2,3% nelle prime contrattazioni di ieri, dopo avere guadagnato circa il 4% nel pre-market.

In aula erano emerse testimonian-



Adam Mosseri, capo di Instagram, viene interrogato. Nel tondo Mark Zuckerberg, ceo di Meta

L'ACCORDO

Le chiavi per evitare un lungo processo

Il risarcimento extragiudiziale

1

Meta pagherà 18 miliardi di dollari per chiudere la causa promossa da 29 Stati americani sulle accuse legate alla dipendenza dei minori da Facebook e da Instagram. La società era anche accusata di aver raccolto dati personali dei minori

Nessuna responsabilità

2

In questo modo il gruppo guidato da Zuckerberg eviterà che il processo prosegua e chiuderà il contenzioso, che poteva avere degli esiti molto più pesanti, senza ammettere nessuna responsabilità o illecito

Limiti per gli adolescenti

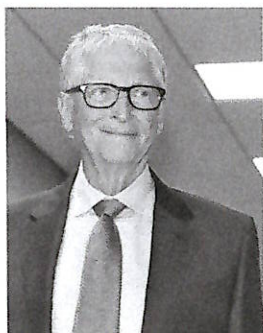
3

L'intesa prevede per le piattaforme gestite dal gruppo, tra cui Facebook e Instagram, nuove tutele per i minori. L'azienda introdurrà limiti giornalieri di utilizzo e restrizioni notturne sugli account utilizzati dagli adolescenti

ze problematiche per l'azienda. «Non esistono soluzioni miracolose per problemi come questo», ha detto Adam Mosseri - il capo di Instagram dal 2018 - parlando delle misure di sicurezza sui social a protezione dei giovani. Nel difendere l'approccio di Meta, Mosseri ha però riconosciuto che «Prenditi una pausa», lanciata nel 2021 per spingere gli adolescenti a ridurre lo scroll su Instagram, era utilizzata da pochissimi ragazzi. Il motivo? Doveva essere attivata volontariamente. Solo l'1,8% degli adolescenti aveva scelto di farlo. George Volichenko, ex data scientist di Meta, ha raccontato che il suo team propose di attivarla automaticamente. La proposta fu respinta internamente perché avrebbe penalizzato le principali metriche dell'azienda, come il tempo trascorso sulla piattaforma e l'engagement.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO
ROMA



Bill Gates, fondatore di Microsoft

Il fondatore di Microsoft teme per l'aumento della disoccupazione e delle disuguaglianze. Poi ci sono i rischi di bioterrorismo

Allarme rosso di Gates sull'IA “Alcuni lavori restino all'uomo”

Nell'estate del 2022, Bill Gates vide in anteprima le capacità di ChatGpt. Durante una dimostrazione privata organizzata da Sam Altman, il ceo di OpenAI, il chatbot rispose correttamente alle domande di un complesso esame di biologia. In quel momento il cofondatore di Microsoft si convinse che i modelli generativi avrebbero ampliato le capacità umane e portato grandi benefici soprattutto nella sanità e nell'istruzione. Di quell'ottimismo, oggi, resta molto meno. In un lungo saggio pubblicato sul suo blog, Gates scrive che «la transizione verso l'era dell'IA sarà uno dei periodi più turbolenti della storia umana». Nelle stesse ore il *New York Times* ha pubblicato una lunga intervista in cui il cofondatore di Microsoft ha accusato le Big Tech di minimizzare rischi che comprendono la di-

soccupazione di massa e il bioterrorismo. Gates avverte che «l'IA sarà il più grande strumento di uguaglianza mai inventato oppure la peggiore fonte di ingiustizia».

La preoccupazione più immediata riguarda il lavoro. Per anni Gates ha interpretato l'automazione attraverso il precedente delle grandi rivoluzioni tecnologiche: alcuni lavori scompaiono, altri emergono e l'aumento della produttività finisce per creare nuova ricchezza. Nel 2023, celebrando ChatGpt, il miliardario ricordava che né il PC né i programmi di videoscrittura avevano eliminato il lavoro d'ufficio. «Questa volta è davvero diverso», scrive nel nuovo saggio, spiegando che l'IA può sostituire non soltanto il lavoro fisico ma la stessa capacità cognitiva umana, e può diffondersi in pochi anni. Senza politiche adeguate, i nuovi posti

creati dall'IA potrebbero essere «molti meno» di quelli destinati a scomparire. «La combinazione di robot e intelligenza artificiale può innescare un circolo vizioso», spiega Gates. Quando un'azienda li adotta e utilizza i risparmi ottenuti per abbassare i prezzi, i concorrenti si trovano costretti a fare altrettanto. Molte persone passeranno ad altri lavori, ma il travaglio legato alla perdita dell'impiego, alla riqualificazione professionale e alla ricerca di una nuova occupazione sarà notevole. Per mitigare questo terremoto sociale, Gates propone di creare delle «riserve umane» per proteggere alcune professioni dall'automazione. Invita, inoltre, a istituire una «tassa sui token», cioè sulle unità di testo elaborate dai modelli: rendere più costoso l'uso massiccio di questi sistemi, sostiene, potrebbe rallentare

alcune sostituzioni del lavoro umano. Pur ritenendo che l'intelligenza artificiale potrà avere un impatto «molto, molto positivo» sul futuro, Gates guarda ora con maggiore preoccupazione a questa tecnologia: teme che modelli sempre più potenti possano permettere di progettare più facilmente attacchi informatici o materiale biologico pericoloso.

Immagina test obbligatori sui sistemi più avanzati e forme di cooperazione internazionale con controlli come sul nucleare e l'aviazione civile. «In privato, le persone che capiscono quanto siano efficaci questi sistemi e quanto stiano migliorando sono molto preoccupate», ha detto Gates al *Nyt*. Ma nella Silicon Valley i timori vengono spesso taciuti: «Ehi, non dirlo. Fa male al prossimo trilione di dollari che stiamo cercando di raccogliere». — P.L.P. © RIPRODUZIONE RISERVATA